L'ANCORA

Settimanale

Data 30-10-2011
Pagina 6
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Festa liturgica della beata Chiara Badano

Si celebra la festa liturgica della Beata Chiara Badano, fissata per il 29 ottobre, data della sua nascita a Sassello nel 1971.

La festa della beata nella sua fase diocesana, così articolata, si svolge in tre momenti.

Primo incontro dedicato alla preghiera. Saranno i giovani della pastorale giovanile Diocesana che coordinati da don Mirco hanno creato e guideranno ed animeranno una veglia di preghiera la sera di venerdì 28 ottobre ore 21 ad Acqui nella basilica dell'Addolorata. Parola di Dio, Canti, preghiere, testimonianze: gli ingredienti della preghiera che piace ai giovani. Ma tutti, anche gli adulti sono invitati a pregare insieme...

Secondo momento: sabato 29 ottobre ore 16,30 a Sassello, la messa del giorno della Memoria celebrata nella Chiesa parrocchiale. La S Messa sarà presieduta dal Vescovo Mons. Pier Giorgio Micchiardi e concelebrata da Mons. Livio Maritano, dal parroco, don Albino Bazzano, e da numerosi sacerdoti anche di fuori diocesi. A Sassello già da settimane ci si prepara a questo evento.

E come sempre numerosi sono i pellegrinaggi che - praticamente senza interruzione - arrivano da ogni parte di Italia e dall'estero per onorare la Beata anche con una visita al cimitero o alla casa natale.

Infine domenica 30 ottobre la solennità ritorna ad Acqui. Alle ore 10,30 nella Chiesa Cattedrale sarà celebrata la messa solenne ancora presieduta da Mons. Micchiardi, con Mons. Maritano, Padre Florio, il postulatore della Causa di beatificazione di Chiara e quei sacerdoti che potranno essere presenti in giorno festivo. Al termine della Messa tutti i convenuti si sposteranno di alcune centinaia di metri per recarsi nella via che unisce Via Cappuccini con via De Gasperi per la cerimonia di intitolazione della via alla beata.

Con un semplice cerimoniale, dopo brevi parole delle autorità civili e religiose presenti, e con la presenza della banda sarà scoperta l'indicazione della via alla Beata. È anche un segno esterno che esprime bene la considerazione e l'attenzione di tante persone per una figura che ancora e sempre colpisce. **dP**

"Siate felici perché io lo sono" (*Chiara Luce*)

1. Perché proprio a me?

Sapere che la vita, ogni vita non trascorrerà incolume dal dolore, sapere che la vita finisce. Sono saperi universali. Come nascendo non abbiamo inventato una lingua, ma siamo entrati in un discorso che già correva. Così abbiamo visto il dolore e la morte nel dolore e nella morte degli altri (Caino uccise Abele. Caino fu colui che per la prima volta vide la morte. Aveva conosciuto un orrore inimmaginabile). Sono contrassegni della specie umana. A ben vedere il dolore è acconto di morte. Solo nel dolore l'uomo comincia a capire cos'è la morte. Di queste due provocazioni pungenti si ha una realizzazione differente a seconda dell'età e della comprensione della vita. L'età adulta è quella in cui hai capito il succedersi delle stagioni e puoi rassicurare il bambino che non sempre pioverà o che una stagione sta per finire e ne inizia un'altra. E così l'età adulta è quella in cui sei consapevole, perché ne hai avuto esperienza.

Dal viaggio della tua vita, tante figure sono scese e sai che anche per te è prevista una fermata di discesa. Vi è però un'età in cui non sei più bambino e non sai ancora spiegare le stagioni ai più piccoli di te. Un'età in cui sognare, fare progetti (studiare, diventare medico, andare in Africa a curare i bambini... sognare un amore che non lasci spazio alla disillusione, quell'amore da coltivare con quel ragazzo, Luca, il più bello del paese col quale hai scambiato il primo bacio, mentre Massimo Ranieri cantava "Perdere l'amore"... continuare nel cammino del Focolare...) sia la cosa più spontanea e lecita. Sì è vero che ci sono già state delle delusioni, delle prove, dei dolori come quelli dovuti a qualche insuccesso scolastico... ma non sono sembrati tali da poter compromettere i tuoi sogni, anche se quel ragazzo non si è dimostrato come tu avresti voluto e lo hai mandato a quel paese con l'anellino che ti aveva donato. Il futuro doveva essere "alla grande" e non guastato da chi non condivideva i tuoi ideali.

Piccole sofferenze c'erano state, non potevano mancare. E una piccola sofferenza doveva anche essere quel dolore che provasti un giorno d'autunno alla spalla sinistra giocando a tennis.

Sottostimato all'inizio, le prime cure generiche, le visite sempre più specializzate per poi venire a sapere che si trattava di un male canaglia, che come tutte le canaglie ti aveva aggredito alle spalle, altrimenti non ne avrebbe avuto il coraggio.

È il momento più duro, inaspettato. Lo avevi intuito entrando nel reparto di "oncologia" delle Molinette a Torino, potevi avere ancor qualche speranza, già, anche i medici si sbagliano, ma poi la diagnosi non ha lasciato scampo, quello che i tuoi genitori già sapevano e non sapevano come fare a dirtelo, anche perché loro stessi faticavano ancora a realizzare quanto stava accadendo alla loro bambina, figlia unica, molto desiderata, venuta alla luce dopo undici anni di matrimonio e averla chiesta in dono durante quel pellegrinaggio al Santuario della Madonna delle Rocche a Molare, ebbene te lo hanno detto i medici. E non c'era neppure tua madre al tuo fianco, c'era solo tuo padre. E poi siete andati a casa, nella casa di una famiglia del Movimento che vi ospitava a Torino e lì hai trovato tua madre, che quel giorno non era stata bene e non aveva potuto accompagnarti.

Cosa è avvenuto in quei minuti interminabili per te e per chi ti era accanto? Non lo sapremo mai e forse non è neppure giusto provare a indovinare, ma qualcosa di straordinario è avvenuto ed è per questo che ne siamo attratti e non possiamo trattenerci dal cercare di investigare.

Tra l'altro sono stati tanti che, se prima che ti ammalassi avevano di te stima, poi con la malattia si sono trovati ad ammettere una tua nuova nascita, sei uscita dal bozzolo e hai cominciato a volare e come una farfalla

003529

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Chiara Lubich

hai avuto pochi giorni per volteggiare, ma hai lasciato una grande gioia, una grande nostalgia, una grande voglia di Altro.

Allora vale proprio la pena, che vinta ogni ritrosia proviamo ad immaginare i tuoi pensieri di allora.

Chi ha peccato? È la domanda che ci tenta sempre. Pensare che se c'è un male presente ci sia una colpa passata. Lo sappiamo che è sbagliato pensare così, ce lo ha ricordato Gesù nel Vangelo (cf Gv 9,2), ma tant'è, la prima tentazione è di cercare una colpa, cioè una giustificazione che ci soddisfi, altrimenti sono guai, specie se credi in Dio. Forse anche tu sei stata tentata così. Hai passato in rassegna la tua vita e te lo dico io che ho sentito i testimoni nel corso dell'istruttoria diocesana e ne ho dovuto trascrivere le parole, non ricordo nulla che non ti facesse onore. Fin da piccola mostravi attenzione per i poveri, gli svantaggiati... pregavi volentieri e poi ti sei messa a frequentare i gen che ti hanno un po' allontanato dal paese, dalla parrocchia, ma ti davano tanto...

E hai continuato a cercare nella tua memoria qualcosa che giustificasse quanto stava accadendo.

Non posso credere che la tentazione di non credere più non ti abbia cercata. Negare Dio, perché se ci fosse stato avrebbe dovuto salvaguardarti. Mi affiora alla mente un confronto drammatico tra un credente e un non credente di fronte al manifestarsi epidemico del male: «Un medico si trova davanti allo spettacolo del dolore, insieme con un sacerdote che assiste nello spirito i malati che il dottore cura nella carne: «Mormorò Paneloux [il sacerdote]. È rivoltante in quanto supera la nostra misura. Ma forse dobbiamo amare quello che non possiamo capire'. Rieux si alzò di scatto; guardava Paneloux con tutta la forza e la passione di cui era capace, e scuoteva la testa. 'No, Padre', disse, 'io mi faccio un'altra idea dell'amore; e mi rifiuterò sino alla morte di amare questa creazione dove i bambini sono torturati'» (Albert Camus, La Peste, 1947).

2. Abbandonata con Gesù abbandonato

Mentre stai pescando nel pozzo della memoria ti ricordi di quel cartellone che avevi preparato per la Mariapoli - c'è un'immagine di Chiara con questo cartellone- con sopra scritto "Gesù abbandonato".

Uno dei cardini della spiritualità di Chiara Lubich, quello che lei stessa definì Gesù Abbandonato: l'amore supremo di un Dio fatto uomo che, proprio per amore, affronta non solo il dolore della Croce, ma anche l'abbandono del suo Padre Celeste: per salvare l'umanità, e dare simultaneamente un senso a tutte le sue debolezze e alle sue miserie. Un Dio dunque, almeno in apparenza, sconfitto, azzerato e fallimentare; un Dio assurdo, paradossale e misterioso come un buco nero piantato nel bel mezzo della storia degli uomini.

Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento, scriveva a tal riguardo: «Dio ha fissato la nostra attenzione su un particolare: sull'abbandono di Gesù, su Gesù che gridò a gran voce 'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato' (Mt. 27,46). È la sua passione interiore, il culmine dei suoi dolori. Un dolore abissale che Gesù ha provato come uomo e che dà la misura del suo amore per gli uomini». Essa spiegava alle giovani: «La vita ha gioie e dolori... Chi è gen vede nel dolore una possibilità enorme di essere simile a Gesù abbandonato ed offre il dolore a lui». Ed esemplificava: «Quando si è presi in giro per la propria fede; quando si riceve dall'insegnante un rimprovero, forse ingiusto; quando si prende un brutto voto a scuola o anche una bocciatura; quando ci si sente tristi, deboli, inutili, angosciati, ecc... È Gesù abbandonato che dà la forza di offrirgli il proprio dolore. Si moltiplicano perciò le occasioni per amarlo e per essere felici anche nella sofferenza. Per di più Gesù abbandonato è anche il segreto per trovarlo nei poveri, negli ammalati, nei carcerati, nei popoli più poveri della terra, e così via». Scoprendo Gesù abbandonato, il cristiano trova il motivo e la forza per non sfuggire alle varie forme di sofferenza che incontra, perché in esse sa vedere le sembianze del Cristo patiens.

Già nel novembre del 1983, al ritorno dal tuo primo Congresso Gen a Roma, in una delle tue prime lettere inviate direttamente alla fondatrice dei Focolari, scrivevi: «La realtà per me più importante è stata riscoprire Gesù Abbandonato. Prima lo vivevo piuttosto superficialmente e lo accettavo per poi aspettarmi la gioia. Ho capito che stavo sbagliando tutto. Non devo strumentalizzarlo, ma amare lui e basta. Ho scoperto che Gesù Abbandonato è la chiave per l'unità con Dio e voglio sceglierlo come mio Sposo e prepararmi per quando viene».

E il 27 novembre dello stesso anno scrivevi ad un'amica: «[...] La realtà per me più importante durante questo congresso è stato il riscoprire Gesù abbandonato. Prima lo vivevo piuttosto superficialmente e lo accettavo per poi aspettarmi la gioia. In questo congresso ho capito che stavo sbagliando tutto. Non dovevo strumentalizzarlo, ma amare lui e basta. Ho scoperto che Gesù abbandonato è la chiave dell'unità con Dio e voglio sceglierlo come mio primo Sposo e prepararmi per quando viene. Preferirlo! Ho capito che posso trovarlo nei lontani, negli atei e che devo amarli in modo specialissimo, senza interesse!».

Allora quel Gesù abbandonato, ti è parso diverso: abbandonato dagli uomini, ma abbandonato in Dio. E allora hai voluto stare al gioco di Dio, come dicevi tu e ti sei abbandonata in Lui.

Il 19 luglio di sette anni dopo -pochi mesi prima del tuo decesso- così ti rivolgevi a un gruppo di amici di ritorno dalle vacanze: «CIAO!! Innanzitutto grazie per le vostre cartoline dalla Francia e dalla Germania. Ora vi aggiorno un po' sul mio attuale stato di salute. Il ciclo di chemioterapia a cui da ormai un anno e mezzo ero sottoposta è stato sospeso perché si è rivelato inutile continuarlo: nessun risultato, nessun miglioramento. Solo Dio può!!

I dolori alla schiena dovuti ai due interventi e alla continua immobilità sono un po' aumentati ma sono tutte occasioni per ripetere "Se lo vuoi tu Gesù, lo voglio anch'io".

Non sempre ci riesco ma si può sempre incominciare vero? Restiamo uniti al nostro specialissimo Sposo continuando in questa divina Avventura. Spero un giorno o l'altro di potervi rivedere. Sono con voi sempre ovunque voi siate. Salutate tutta Loppiano! Uno in Gesù crocifisso e abbandonato. P.S. Grazie per tutto vostra Chiara». Quanto qualche anno prima poteva apparire una tua velleità giovanile, ora si dimostra una determinata volontà.

Nello stesso giorno scrivevi alla fondatrice del Movimento e ancora una volta ribadivi la tua intenzione di ricerca e fedeltà a Gesù Abbandonato: «Carissima Chiara, Ciao! Sono Chiara Badano. Innanzitutto grazie per la tua bellissima lettera di capodanno. Ho tantissime cose da dirti e non so proprio da dove cominciare. Per prima cosa ti aggiorno un po' sul mio stato di salute. Ho sospeso il ciclo di chemioterapia a cui ero sottoposta perché è risultato inutile continuarlo: nessun risultato, nessun miglioramento! La medicina ha così deposto le sue armi. Solo Dio può. Interrompendo le cure i dolori alla schiena dovuti ai due interventi e all'immobilità a letto sono aumentati e non riesco quasi più a girarmi sui fianchi.

Stasera ho il cuore colmo di gioia e sai perché?

Ho ricevuto la visita della mamma di VIR [...]. È stato un momento di forte G.I.M. L'emozione era così grande che quasi non riuscivo a parlare. Clara mi ha portato le foto di Vir così ho potuto sceglierne una che ho qui davanti a me. Durante l'incontro con la sua mamma Carlo era lì con noi. Sai che la sua presenza era così forte che ad un certo punto mi sono ritrovata a guardare sulla sedia per vedere se era proprio lì? Sì c'era!!

O Mammina riuscirò anch'io ad essere fedele a Gesù Abbandonato e a vivere per incontrarlo come ha fatto Vir?? [...]».

Quel Gesù abbandonato che vedevi fin da piccola nella celebrazione del venerdì santo a Sassello in parrocchia.

www.ecostampa.it
003529
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANCORA

Settimanale

Data 30-10-2011
Pagina 6
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Eri così abbandonata in Lui, che quando tutti chiedevano il miracolo e qualcuno ti propose il pellegrinaggio a Lourdes tu rispondevi: «Se la Madonna vuol farmi il miracolo, lo può fare pure qui. E se questo non rientra nella sua volontà, Le chiedo solo la forza di non mollare mai».

3. L'incontro con lo Sposo

Arriverai a dire a tua mamma che: «La malattia è arrivata al momento giusto, altrimenti forse mi sarei persa». Cosa volevi dire non sappiamo. Le inquietudini dell'età si fanno sentire, stava attraversando la classica delle crisi adolescenziali: salta qualche incontro gen, ha perso un po' di fiducia in se stessa...

Vengono alla mente le parole di Gesù di fronte alla malattia dell'amico Lazzaro: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa sia glorificato il Figlio di Dio» (Gv 11,4).

Il dolore non ha, probabilmente non avrà mai, una ragione che lo giustifichi. Diventa però occasione per cercarle. Tu le hai cercate e hai insegnato che morire nel "senso" fa parte del ben vivere. Ritornando al romanzo La Peste ricordo che anche il sacerdote non sarà risparmiato dal morbo: «'Le starò vicino', gli disse [Rieux] con dolcezza. L'altro sembrò rianimarsi e girò verso il dottore degli occhi dove sembrava tornato un certo calore. Poi sillabò difficilmente, in modo ch'era impossibile sapere se lo dicesse con tristezza o no: 'Grazie. Ma i religiosi non hanno amici; essi hanno posto ogni cosa nel Signore'».

Tu invece amici ne avevi tanti, sempre di più, che venivano a trovarti e li accoglievi sempre volentieri. Quando eri con loro non lasciavi che parlassero di te, ma tu di loro. Rimanevi in contatto con il Movimento, ti tenevi informata.

Dicevi che li accompagnavi con le tue preghiere e davi i risparmi tuoi per aiutare i lontani, in particolare i bambini dell'Africa, che avresti voluto curare come pediatra.

Intanto il male inesorabile avanzava e tu ne eri perfettamente consapevole. Se la vita per tanti non ha senso pur nella normalità, se per altri lo perde quando non è più di qualità accettabile, per te il senso non lo ha mai perso e il precipitare angosciante nel vuoto è stato un ricordo di pochi minuti, dopo che ti era stato detto come il tuo futuro era minato.

Più il tempo si faceva breve e il cavallone del mare in burrasca che tu amavi sfidare quando eri ragazzina, suscitando l'apprensione di tua madre che restava sulla riva e ti stava a guardare, ora si faceva sempre più prossimo, minaccioso e ti avrebbe portata via, tu lo aspettavi perché sapevi che nel suo vortice ti avrebbe portato lo sposo.

Quando avevi 12 anni confidavi alla Lubich (scritto del 17 luglio 1983): «Mi sono proposta di vedere Gesù Abbandonato come mio Sposo e accoglierlo con gioia, e soprattutto con tutto l'amore possibile».

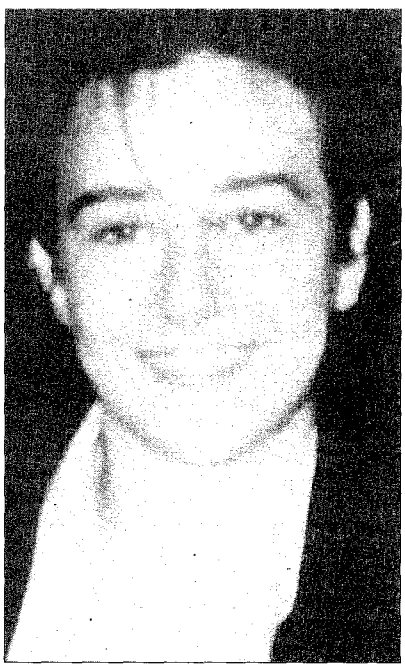
E il 17 luglio 1990 scrivevi: «Mi sento così piccola e la strada da compiere è così ardua, spesso mi sento sopraffatta dal dolore. Ma è lo Sposo che viene a trovarmi vero? Sì, anch'io ripeto con te "Se lo vuoi tu Gesù, lo voglio anch'io"». E hai voluto che i tuoi genitori si preparassero come si conviene per il matrimonio della figlia. Gli hai detto: «Io sposo Gesù, per cui dovete essere belli»; proprio per questo, papà e mamma -con immaginabile tristezza nel cuore- si recano ad Acqui Terme, secondo il tuo invito, a comprarsi un bel vestito nuovo. Del resto, se lei si fosse sposata, non avrebbero fatto lo stesso? Volevi gli altri belli e volevi essere bella anche tu per lo Sposo, così hai anche detto come dovevano pettinarti e vestirti: con un abito bianco con una cintura rosa. E non potendolo provare tu hai chiesto alla tua amica Chicca che lo provasse per te, per vedere com'era. E ti piacque.

Il tempo per te si faceva sempre più breve, te ne accorgevi e, quando ti sembrò che l'onda grossa fosse ormai a due passi da te, accennasti a tua madre di avvicinarsi, con la mano - ti costò somma fatica- le accarezzasti i capelli e le dicesti: «Mamma, ciao. Sii felice perché io lo sono». L'onda ti travolse e questa volta chi ti attendeva sull'arena non ti ha più visto ritornare.

Sono state le tue ultime parole.

Qui finisce la storia che avevo da raccontarvi. Finis terrae. Fine della terra e inizio del cielo, ma in cielo non vi so condurre e come Mosè mi limito a guardare con voi da lontano la Terra promessa.

Sac. Paolo Parodi



003529

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Chiara Lubich